

◆ *L'intera Unione col fiato sospeso per le conclusioni dell'«inchiesta» che saranno rese note oggi anche su Internet*

◆ *Il capo del governo della Ue tenta di resistere ma aumentano le voci di dimissioni. In serata l'incontro col presidente Gil-Robles*

◆ *Sotto accusa la cattiva gestione e anche diversi episodi di corruzione. E presto partirà una seconda indagine*

IN
PRIMO
PIANO

La commissione europea a un passo dalla crisi

Pronto il rapporto dei saggi sui casi di frode. Con Santer ascoltati la Bonino e altri nove

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'ora della verità per la Commissione, forse anche l'ora delle dimissioni. Alle cinque della sera, oggi a Bruxelles. Una crisi istituzionale incombe sull'Europa sullo sfondo delle incertezze della presidenza tedesca e del difficile negoziato sul finanziamento comunitario per gli anni 2000-2006 in vista dell'allargamento ad est. Il destino dell'organismo esecutivo dell'Ue, presieduto dal lussemburghese Jacques Santer, è legato al contenuto di un rapporto di 150 pagine, segretissimo, preparato da cinque «saggi» nominati dal parlamento di Strasburgo (la svedese Inga-Britt Ahlenius, lo spagnolo Juan Antonio Carrillo Salcedo, il francese Pierre Lelong, l'olandese André Middelhoek, il belga Walter Van Gerven), che per un mese hanno indagato sui casi di frode, cattiva gestione e di nepotismo attribuiti a questo o quel commissario. Con il fiato sospeso è l'intera Unione che aspetta di leggere questa sera, anche su Internet, le carte e le pagelle che riguardano il sistema di gestione. Una serie di commissari, si dice, sarebbero più esposti quantomeno dal punto di vista della responsabilità

politica.

Su venti commissari, ben undici hanno avuto a che fare con i «saggi», sono stati ascoltati, hanno potuto esprimere le loro osservazioni e adesso attendono la conclusione comune della commissione. Una crisi istituzionale incombe sull'Europa sullo sfondo delle incertezze della presidenza tedesca e del difficile negoziato sul finanziamento comunitario per gli anni 2000-2006 in vista dell'allargamento ad est. Il destino dell'organismo esecutivo dell'Ue, presieduto dal lussemburghese Jacques Santer, è legato al contenuto di un rapporto di 150 pagine, segretissimo, preparato da cinque «saggi» nominati dal parlamento di Strasburgo (la svedese Inga-Britt Ahlenius, lo spagnolo Juan Antonio Carrillo Salcedo, il francese Pierre Lelong, l'olandese André Middelhoek, il belga Walter Van Gerven), che per un mese hanno indagato sui casi di frode, cattiva gestione e di nepotismo attribuiti a questo o quel commissario. Con il fiato sospeso è l'intera Unione che aspetta di leggere questa sera, anche su Internet, le carte e le pagelle che riguardano il sistema di gestione. Una serie di commissari, si dice, sarebbero più esposti quantomeno dal punto di vista della responsabilità

politica. Su venti commissari, ben undici hanno avuto a che fare con i «saggi», sono stati ascoltati, hanno potuto esprimere le loro osservazioni e adesso attendono la conclusione comune della commissione. Una crisi istituzionale incombe sull'Europa sullo sfondo delle incertezze della presidenza tedesca e del difficile negoziato sul finanziamento comunitario per gli anni 2000-2006 in vista dell'allargamento ad est. Il destino dell'organismo esecutivo dell'Ue, presieduto dal lussemburghese Jacques Santer, è legato al contenuto di un rapporto di 150 pagine, segretissimo, preparato da cinque «saggi» nominati dal parlamento di Strasburgo (la svedese Inga-Britt Ahlenius, lo spagnolo Juan Antonio Carrillo Salcedo, il francese Pierre Lelong, l'olandese André Middelhoek, il belga Walter Van Gerven), che per un mese hanno indagato sui casi di frode, cattiva gestione e di nepotismo attribuiti a questo o quel commissario. Con il fiato sospeso è l'intera Unione che aspetta di leggere questa sera, anche su Internet, le carte e le pagelle che riguardano il sistema di gestione. Una serie di commissari, si dice, sarebbero più esposti quantomeno dal punto di vista della responsabilità

la, per contro, a mettere in pratica un programma di trasparenza della gestione e di accettare l'occhio indagatore dei cinque «esperti indipendenti». La Commissione, in sostanza, è stata messa sotto controllo, tanto che nelle ultime settimane è scattata una sorta di sindrome da post-tentato: tutto si è paralizzato e nessun funzionario ha osato autorizzare spese di un certo rilievo. La singolarità della vicenda, peraltro, sta nel fatto che, a parte le rivelazioni di stampa, è stato proprio un distacco della Commissione, l'Uclaf, una sorta di Guardia di Finanza interna, a denunciare i casi di frode e di cattiva gestione. A cominciare dalla pratica generalizzata di affidamento a società esterne di compiti istituzionali importanti. Questa pratica, come in ogni amministrazione, ha permesso la nascita di favoritismi, di imbrogli piccoli e grandi, di corruzione. Nel mirino dell'Uclaf è entrata la politica degli aiuti umanitari gestita

da Echo e che, sino al 1994, era sotto la responsabilità di Marin, e che poi è passata ad Emma Bonino. L'Uclaf ha denunciato quattro contratti sospetti con una società lussemburghese e che hanno coinvolto anche un funzionario comunitario che è stato sospeso dal servizio. La Bonino è stata chiamata in causa proprio per aver ereditato la responsabilità di «Echo» dal collega Marin il quale, dal 1994, ha preso a curare il dossier del Medio Oriente. Gli altri casi che più hanno destato clamore e polemiche sono quelli dell'ex premier francese Edith Cresson alla quale si imputa, tra l'altro, d'aver concesso ad un suo intimo amico, il dentista René Berthelot, un appetitoso contratto, ben poco onorato, di «esperto scientifico». Santer, negli ultimi giorni, per cercare di limitare i danni, avrebbe fatto pressione sulla Cresson perché si dimettesse. Lei, forte del sostegno di Chirac e Jospin, ha sempre resistito. Altri casi sotto la lente dei «saggi»:

quello di Liikanen la cui consorte, funzionaria ministeriale finlandese, ha firmato dei contratti con la Commissione; quello di Van den Broek per la gestione dei fondi d'aiuto all'est, come Tacis e Phare; o quello della Gradin, per la stessa gestione di Uclaf. Insomma: un panierino pieno di magagne, prima tra tutte quella di un sistema generale di gestione che ha mostrato le sue pecche e che la presidenza Santer, scialba e poco lungimirante, ha esaltato. Che accadrà a partire da stasera? Molti sono gli interrogativi ma sono forti le probabilità che la Commissione possa anche decidere di alzare bandiera bianca e rassegnare le dimissioni. Santer ha convocato per il 21 la riunione del collegio al 12° piano del Breydel ma prima, alle 17, andrà nell'ufficio del presidente del parlamento europeo, José María Gil-Robles, al quale i saggi consegneranno il rapporto. Ecco il momento della verità. Il presidente del parlamen-

to farà le copie per i capigruppo che ha convocato in riunione, poi autorizzerà la distribuzione alla stampa a partire dalle 19. Santer, con la sua copia, andrà nel suo palazzo per una «notte dai lunghi coltelli». Dipenderà, certo, dal giudizio del rapporto. Poche le indiscrezioni circolate dopo che ieri pomeriggio tutti i commissari interrogati hanno potuto leggere in anticipo le pagine che li riguardano nel caso avessero ancora da fare delle osservazioni ai «saggi». Qualche fonte ha ritenuto di sapere che ad uscirne male sarebbero almeno in cinque: Santer, Cresson, Marin, Gradin e Papoutsis. Altri avrebbero aggiunto i nomi di Liikanen e di Bonino. Ma ieri sera nell'ufficio di quest'ultima si respirava aria di calma e qualcuno faceva sapere che dalla lettura delle pagine che la riguardano, Bonino avrebbe tratto la conferma di una estraneità a qualunque contestazione. «Sarebbe davvero una sorpresa se domani (leggi oggi,

ndr.) si leggessero cose ben diverse», è stato il commento. Si dà per certo che, in ogni caso, il rapporto non potrà non puntare il dito sulla cattiva gestione e su qualche episodio particolare. In questo caso che farà Santer? Lui ha deciso di ascoltare a tu per tu, prima della riunione notturna, i commissari eventualmente più esposti. Per convincerli a dimettersi loro e soltanto loro? Per salvarsi anche di fronte all'assalto che i deputati del Ppe, tedeschi in testa, promettono per la prossima settimana nella seduta plenaria? Non è detto che la mossa gli riesca. Lo scenario più verosimile è che la Commissione lasci anzi tempo, dopo la notte di battaglia. Santer potrebbe annunciare questa decisione domani mattina quando andrà nuovamente da Gil-Robles per stabilire il da farsi. Anche perché, dopo il primo, dovrebbe esserci un secondo rapporto dei «saggi». Il condizionale è d'obbligo, se la Commissione se ne andrà anzitempo. Ma anche per un alto aspetto non secondario: i «saggi» si sarebbero preoccupati, con ritardo, della loro immunità. Chi li difenderà se qualche commissario si riterrà difamato dallo loro conclusioni? Nessuno. Il contratto d'ingaggio non ha previsto alcun salvacondotto.

JACQUES SANTER

Il presidente «ostaggio» dei Popolari

Il presidente, 62 anni, lussemburghese di Wasserbillig. Avvocato. È stato premier e numerose volte ministro del suo paese e presidente del Ppe. È arrivato a Bruxelles direttamente dalla carica di premier del governo del Granducato, scelto dai leader Ue al posto del belga Jean-Luc Dehaene, cristiano-democratico come lui, in un summit di due ore ai primi di luglio del 1994. Dopo i 10 anni della gestione Delors, la sua guida dell'esecutivo comunitario è apparsa ancor più pallida e priva di nerbo. Ritenuto un protetto di Kohl, Santer è stato messo in mezzo, preso in ostaggio dai Popolari intenzionati a trascinarlo nel baratro pur di colpire alcuni commissari di ispirazione socialista.



EMMA BONINO

È l'esperta di aiuti umanitari

Di sicuro, la più vivace dei commissari europei. Nata a Bra 51 anni fa, dottore alla Bocconi in lingua e letteratura straniera, radicale, più volte deputato alla Camera sin dal 1976, deputato europeo nel 1979 e nel 1984. Si occupa della politica della Pesca, dei Consumatori e dell'Ufficio europeo per l'aiuto umanitario (Echo). È stata chiamata in causa dai «saggi» per avere spiegazioni sull'eredità della gestione di Echo lasciata dal spagnolo Marin. Nel pieno della bufera che ha travolto la Commissione, ha accettato la curiosa «non candidatura» alla presidenza della Repubblica di cui i giornalisti di altri paesi accreditati all'Unione europea hanno stentato a capirne risvolti e praticabilità.



L'emblematico parlamento europeo a Bruxelles

Herman/Reuters-Ansa

ERKKI LIIKANEN

Quei contratti firmati dalla moglie funzionaria

L'uomo più a nord della Commissione, nato a Mikkeli (Finlandia) 48 anni fa. È dottore in scienze politiche con specializzazione in economia. Si occupa del Bilancio e del personale: un compito delicatissimo. Infatti è rimasto impigliato nell'inchiesta dei «saggi» e recentemente anche in una polemica con i sindacati delle istituzioni europee a proposito di un piano di ristrutturazione. Membro del partito socialdemocratico finlandese, è stato ministro delle Finanze dal 1987 al 1990 ed anche ambasciatore del suo paese presso l'Ue. Ha respinto le accuse per contratti firmati dalla moglie con la Commissione: «Lei è funzionario del ministero, non posso mica obbligarla a lasciare il lavoro».



MANUEL MARIN

Esponente di spicco dei Socialisti

Anche Manuel Marin, «Manolo» per gli amici, 50 anni ad ottobre, spagnolo di Ciudad Real, è vicepresidente. Socialista tra i più in vista del Psce (iscritto al partito dal 1974), più volte deputato alle Cortes. È alla Commissione dal 1986, ed è quindi uno dei veterani. Si occupa delle relazioni con i paesi del Mediterraneo, a cominciare dalla spinosa questione del Medio Oriente. Nella precedente Commissione è stato responsabile degli aiuti umanitari: è in questa veste che gli viene contestato più di un episodio di cattiva gestione. Ma lui ha sempre respinto qualsiasi addebito personale. Ha denunciato apertamente una campagna di discredito contro di lui e gli altri commissari socialisti.



EDITH CRESSON

Accuse pesanti per lei, ma è difesa da Chirac e Jospin

Ex primo ministro di Francia (1991-1992) con Mitterrand, 65 anni, nata a Boulogne-Billancourt, vicino Parigi, socialista, è la più bersagliata in questo scandalo per alcune vicende di cattiva amministrazione. L'episodio più in vista: un incarico di consulente scientifico al dentista Berthelot, amico di vecchia data, dai tempi in cui era sindaco di Chatellerault. È responsabile degli Affari scientifici, della Ricerca, dell'istruzione e gioventù. È stata sindaco anche nella città di Thué (nella Vienne), deputato, ministro del Commercio e per l'Europa, amministratore di alcune società. Ha vantato con forza il sostegno pieno del presidente Jacques Chirac e del premier Lionel Jospin.



LEON BRITTAN

Fu ministro del governo Thatcher

Sir Leon è vicepresidente, 60 anni a settembre, londinese, giurista. Più volte deputato conservatore, ministro degli Interni e del Commercio con la Thatcher. Si occupa delle Relazioni Ue con l'America settentrionale, la Cina, il Giappone, l'Australia, l'Ocece e l'Organizzazione mondiale del commercio. Nella precedente Commissione, attivissimo, in questa molto defilato se non fosse per il ricorrente contenzioso commerciale con gli Usa, per esempio nella «guerra delle banane». Sebbene conservatore, è un convinto europeista ed un sostenitore dell'ingresso della Gran Bretagna nella moneta unica. Nell'inchiesta dei «saggi» ha avuto esclusivamente un ruolo di cerniera tra gli investigatori e la Commissione.



ANITA GRADIN

Dipende da lei l'ufficio che indaga

L'altra nordica della Commissione, svedese di Hörnefors, dove è nata nel 1933. Giornalista, dottore in Scienze sociali, Anita Gradin è responsabile del settore Affari interni e giustizia, immigrazione, controllo finanziario e provvedimenti antifrode. Da lei dipende l'Uclaf, l'ufficio antifrode della Commissione cui è affidato il compito di indagare sulla cattiva gestione. L'Ufficio diventerà presto indipendente perché è apparsa evidente la stravaganza di un organismo che dovrebbe indagare su chi lo dirige. Forse anche per questa ragione la commissaria è stata chiamata a dire quel che sa e pensa sulla gestione degli affari comunitari.



MONIKA WULF-MATHIES

Ex sindacalista, si occupa dei fondi strutturali

È una dei due commissari indicati dalla Germania. L'altro è Martin Bange, titolare dell'Industria, mentre lei, 57 anni, nata a Wernigerode, dottoressa in lettere, socialdemocratica si occupa delle Politiche regionali. È stata sindacalista dell'OTV, il sindacato dei servizi pubblici e dei Trasporti di cui è stata presidente sino al 1994 quando è stata nominata a Bruxelles. Il dossier che gestisce è quello che distribuisce i finanziamenti dei «Fondi strutturali» tanto richiesti ma spesso poco utilizzati dalle nostre parti. È stata chiamata in causa perché avrebbe favorito con la concessione di un contratto per il dossier dei «Fondi» un suo amico magistrato del Lavoro. Ha lavorato anche presso la cancelleria federale.



JOAO PINHEIRO

Criticati i viaggi e un cognato nel suo staff

Uno dei commissari più silenziosi al punto che molti dubitano della sua presenza. Portoghese di Lisbona, 45 anni, è il responsabile delle relazioni esterne con i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, i cosiddetti «Acp». Di professione ingegnere chimico, è stato anche consulente Unesco ed Oece. Ma in politica Pinheiro è stato ministro della Pubblica Istruzione e, prima di arrivare a Bruxelles, ha diretto la diplomazia del suo paese per sette anni. La «colpa» del commissario è di aver consentito ad un cognato di far parte dello staff del suo Gabinetto in Commissione. Si può oppure no? Criticati sono sempre stati i suoi viaggi per missione.



HANS van den BROEK

Sovrintende i negoziati coi paesi dell'Est

È il commissario dei Paesi Bassi, 63 anni a dicembre, nato però a Parigi. Avvocato, esponente del Partito cattolico popolare, è stato dirigente d'azienda e anche assessore nella città di Rheden, deputato alla seconda Camera olandese e ministro per gli Affari esteri per otto anni, dal 1981 al 1989. Nella Commissione è responsabile per le relazioni con i famosi «Peco», i Paesi dell'est europeo ed in questa veste, sovrintende ai negoziati per le prossime adesioni, a cominciare da Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovenia ed Estonia, poi, anche Cipro. Non ha mai particolarmente brillato nel suo operato come commissario, rimanendo, del resto, in perfetta sintonia con l'andazzo del collegio.



CHRISTOS PAPAOUTSIS

È il più giovane l'economista del Pasok

È il più giovane dei commissari dovendo compiere 46 anni il prossimo mese di aprile. Nato a Larissa, economista, esponente del Pasok, il partito socialista, è il responsabile della politica per l'Energia, il Turismo e per le piccole e medie imprese. Tutti i dossier che sembrano di second'ordine ma che hanno un forte impatto nelle politiche comunitarie. Anche lui è entrato nel mirino delle voci e dell'inchiesta per diversi episodi che riguardano i modi di gestione. È stato anche membro del parlamento europeo sino alla vigilia della nomina, nel 1994 e nell'ufficio di presidenza del partito del socialismo europeo.

